

della donna condannata per adulterio e concorso in omicidio del marito. A tutti e due viene imputato in particolare il rapporto diretto con la stampa occidentale, tra cui quella italiana, attraverso la quale Sajjad negli ultimi giorni prima del suo arresto aveva chiesto per sé e per la sorella di potersi rifugiare in Italia. La pressione si era fatta forte, aveva paura di ritorsioni. E tutto era sembrato precipitare già il giorno prima dell'ultima, interrotta, intervista. Sabato 9 ottobre l'avvocato Kian recandosi in Tribunale aveva scoperto che il caso Sakineh gli era stato tolto. Aveva chiesto se il fascicolo fosse stato affidato ad un altro giudice ma non aveva ottenuto risposta.

APPELLI PER LA LIBERAZIONE

Ora il Comitato contro la lapidazione da Berlino si appella alle istituzioni e alle organizzazioni che hanno a cuore i diritti umani affinché rilancino la campagna per salvare Sakineh e la estendano adesso anche al figlio, all'avvocato e ai due reporter tedeschi, «colpevoli soltanto di aver cercato la verità». La richiesta è che «vengano rilasciati immediatamente e senza condizioni».

RAGAZZE SOMALE FUCILATE

Ayan Mohamed Jama, 18 anni, e Huriyo Ibrahim, 15 anni, accusate di spionaggio, sono state messe a morte dalle milizie Shebab nella città di Beledweyne davanti a centinaia di persone.

La cancelliera Angela Merkel ha chiesto fin da subito la liberazione dei due giornalisti tedeschi che al momento sarebbero accusati di aver intessuto «legami con elementi contro-rivoluzionari» iraniani residenti in Germania, riferimentosì evidente proprio a Mina Ahadi e al Comitato contro la lapidazione. Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle ha fatto sapere che sta facendo il possibile per far tornare i due in Germania il più presto possibile. Il vice ministro degli Esteri iraniano Ali Ahani due giorni fa era a Roma per un convegno sui rapporti bilaterali Iran-Italia e a proposito di Sakineh ha ribadito che Teheran non accetta intromissioni. «Il processo è in corso e presenta molti punti oscuri», ha detto aggiungendo che l'Iran «accoglie con favore ogni invito al dialogo sui diritti dell'uomo ma non accetta doppi standard, né discriminazioni». Dal governo di Roma non è arrivata alcuna dichiarazione né allora né dopo a favore del rilascio di Sajjad e di Kian. Mica è un «figlio di Mubarak». ♦

→ **Contro la pena di morte** il governo deve fare pressioni sull'Iraq

→ **Necessario** tornare alla moratoria decisa dopo la caduta di Saddam

«L'Italia salvi Aziz dal boia» Al Senato appello bipartisan

Dopo la Camera, anche il Senato ha votato una mozione bipartisan che impegna il Governo ad agire contro la condanna a morte dell'ex vice premier iracheno Tarek Aziz. Ma il passato, quanto a impegno, non fa ben sperare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Un pronunciamento importante. Che ora attende di essere tradotto in azione politico-diplomatica da parte del governo. Il Senato ha votato all'unanimità una mozione che impegna il governo italiano ad intervenire con urgenza nei confronti delle autorità irachene perché sia evitata l'esecuzione di Tarek Aziz e dei suoi coimputati. La mozione bipartisan (prima firmataria Emma Bonino) impegna inoltre il governo a farsi promotore in Europa di una formale richiesta alle autorità irachene di reintrodurre la moratoria sulla pena di morte stabilita in Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein, al fine di rafforzare il completamento della transizione democratica dell'Iraq. «L'Italia è promotrice dell'iniziativa che ha portato all'approvazione all'Onu il 18 dicembre del 2007 della moratoria universale della pena di morte, è fortemente coinvolta nella vicenda di Tarek Aziz e può e deve fare tutto il possibile per evitare la sua esecuzione e quella degli altri coimputati nel processo sui crimini del regime di Saddam Hussein», rimarca la senatrice Albertina Soliani intervenendo in dichiarazione di voto in aula per il Partito democratico sulla mozione contro l'esecuzione della condanna a morte dell'ex ministro degli Esteri e vice premier iracheno.

SPRONE AL GOVERNO

«L'Occidente, e noi con l'Occidente - ha proseguito Soliani - non siamo estranei al destino dell'Iraq. Oggi più che mai siamo interessati a che l'Iraq diventi un grande Paese democratico e in grado di esercitare un ruolo di stabilizzazione nell'intera area. Sulla vendetta non si costruisce nessuna democrazia. La ri-



L'ex vice di Saddam, Tarek Aziz

Aziz, ndr) per impedirgli di parlare». «Io personalmente sono contrario alla pena di morte» ma gli Stati Uniti non hanno intenzione di «entrare nelle questioni interne irachene: loro devono fare le loro scelte e non possiamo giudicarli per questo», dice l'ambasciatore degli Usa in Italia David Thorne, intervenuto ai microfoni di Baobab su Radio 1 a proposito della condanna a morte di Tarek Aziz.

Un analogo pronunciamento bipartisan è avvenuto l'altro ieri alla Camera. «Noi tutti ci adopereremo per evitare» che l'ex premier iracheno sia messo a morte, ha spiegato il Sottosegretario agli Esteri Enzo Scotti intervenendo nell'ambito della discussione alla Camera di diverse mozioni per la

Il precedente

Mozione per smuovere l'esecutivo anche per l'esilio dell'ex raïs

L'ambasciatore Usa

«No a ingerenza negli affari interni iracheni devono decidere loro»

costruzione del Paese per essere solida e duratura non può che fondarsi sul reciproco riconoscimento delle responsabilità delle sofferenze, e su una scelta condivisa sul valore della vita, della persona, dei diritti umani».

LEZIONE DEL PASSATO

Tra gli artefici di questa battaglia di civiltà è Marco Pannella, da giorni in sciopero totale della fame e della sete «perché non si passi all'esecuzione di Tarek Aziz». Il leader radicale chiede a Berlusconi «che quasi ossessivamente afferma di avere per amici, e non solo complici, i potenti della Terra e in particolare Bush, Blair, Putin e Gheddafi, di dimostrarcelo in questa occasione». Secondo Pannella «come con Saddam vogliono strozzarlo (Tarek

revisione della condanna. Quando si è avuta la notizia della pena, riferisce Scotti, «il Governo è immediatamente intervenuto presso le autorità irachene» e l'ambasciatore a Baghdad «ha avuto un colloquio con il premier Nouri al Maliki. «L'ambasciatore, nell'esprimere rispetto per l'ordinamento giudiziario iracheno, ha formulato l'auspicio unanime dell'Italia che l'esecuzione non abbia luogo e che la sentenza sia rivista considerata anche l'età avanzata del condannato», spiega Scotti. «Al Maliki - aggiunge - ha ribadito l'assoluta indipendenza della magistratura» e che dunque sarà la Corte d'appello a decidere in autonomia, ma dal canto suo il premier ha garantito «di non essere contrario alla revisione della pena». ♦